

Racconti**Green e la sottile inquietudine di fronte al male****ALESSANDRO ZACCURU**

La storia più rassicurante è quella sulla distruzione di Atlantide, catastrofe remota e leggendaria che per un istante mette il lettore al riparo dal senso di minaccia interiore da cui sono pervase le altre pagine di Vertigine, la raccolta di racconti allestita da Julien Green nel 1984 e finalmente tradotta in italiano in un volume curato da Giuseppe Gironzi Cecco ed Ezio Sinigaglia. Il metodo è lo stesso sperimentato un paio di anni fa con un altro libro di racconti di Green, *Vaggiatore in terra*, alla cui resa avevano collaborato traduttori di diversa formazione. In un gioco convincente di trascrizione e rielaborazione letteraria. Nel caso di Vertigine, insieme con i caratteri hanno lavorato Lorenza Di Lella, Francesca Scala e Filippo Tuena, lo scrittore che sta all'origine della riscoperta del Green in forma breve. Nato a Parigi nel 1900 e qui morto nel 1958, statunitense per nazionalità e autore francese per scelta irrevocabile, Green è ricordato in particolare per la fittuale impresa del suo *Diario*, diciannove volumi apparsi tra il 1938 e il 2006 a coprire quasi per intero l'arco di una vita lunghissima, nella quale il tormentato cattolicesimo dello scrittore giocò un ruolo rilevante anche sul piano stilistico. In pochi altri narratori del Novecento l'intransigenza morale dà luogo a un'indagine sul mistero del male tanto tenace, condotta con gli strumenti della reticenza e dell'allusione e, proprio per questo, ancora più spicata. Un atteggiamento di cui le *Histoires de strige* - composte tra il 1920 e il 1956, vale a dire tra l'aggravamento e la piena affermazione di Green - danno conto con dolorosa lucidità. Il tema ricorrente è quello dell'infanzia violenta, in una dimensione di violenza psicologica che tocca l'apice in un racconto come *Le parent* e che si ripresenta, a ruoli apparentemente invertiti, nelle storie di solitudine femminile (*Ritorno di donna*, *Una vita qualunque*, *La risposta*), dove è decisivo il rapporto con una figura maschile molto più giovane ma niente affatto sottomessa. E pure la morbosità latente di racconti come *La lezione*, *Fabien* e *La ribelle* può essere ricondotta alla percezione di un'inquietudine metallica resa più acuta dallo sguardo del bambino e dell'adolescente. Anche quando sembra discostarsi da questa connotazione anagrafica, Green non manca di suscitare un'attenzione sottile, della quale è possibile trovare traccia già nel suo primissimo esperimento narrativo, *Dipendenza psichica*, composto originariamente in inglese, successivamente tradotto in francese da Eric Jourdan e infine posto in apertura di Vertigine. Siamo in una zona tra Edgar Allan Poe ed Henry James, nella stessa territorio di penombra in cui si collocano *Come in affetto*, *Diario di un incubo*, *L'ingenuo*, *La grande opera di Michel Hogier* e altri racconti della raccolta. Quanto all'epilogo sulla distruzione di Atlantide, il racconto è un'invenzione che anticipa il Borges dell'*Airith*, reggendo il confronto con quel capolavoro.

© traduzione italiana

Julien Green

VERTIGINE

N. Einaudi, Pagine 228, Euro 17,00